



ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA
AUDIZIONE
IV COMMISSIONE AMBIENTE E TERRITORIO

Illustrissimo Presidente,

Onorevoli Componenti della Quarta Commissione Ambiente e Territorio dell'Assemblea Regionale Siciliana,

la CGIL vuole innanzitutto ringraziarVi per la possibilità concessa di poter esprimere osservazioni, idee e proposte in materia di riforma del settore della gestione integrata dei rifiuti.

Per entrare nel merito delle questioni collegate alla riforma del settore, come previsto nei tre disegni di legge in esame presso questa Commissione, proponiamo di partire da una riflessione complessiva sulla gestione dei rifiuti.

Queste nostre riflessioni, che non possono essere né esaustive né conclusive, vogliono essere un contributo alla discussione per attuare una corretta gestione integrata dei rifiuti.

Nel nostro Paese, l'89% dei rifiuti solidi urbani prodotti è riciclabile.

I rifiuti domestici sono essenzialmente i residui dei nostri consumi: materiali e oggetti che abbiamo comprato, pagato e buttato. In gran parte sono imballaggi (plastica, cartone, vetro, legno e metallo) circa il 40% in peso e il 60/70% in volume; poi vi sono altri prodotti usa e getta (stoviglie, pannolini e gadgets) pari al 10/15%; circa il 30% è biodegradabile: la frazione umida composta dagli avanzi alimentari che, in confronto con gli altri rifiuti, occupa poco spazio ma se non viene ritirata e trattata si deteriora in fretta, è composta da pasti non consumati o da prodotti alimentari non cucinati (mediamente 250-300 grammi al giorno a testa, compresi quelli prodotti dai mercati e dai negozi).

Soltanto l'11% dei rifiuti non è riutilizzabile, materiali e oggetti compositi costosissimi da riciclare, poiché prodotti da una pessima progettazione industriale.

Nei rifiuti urbani che noi produciamo non c'è quasi altro: imballaggi in gran parte superflui, articoli usa e getta facilmente sostituibili da prodotti lavabili e alimenti comprati in misura eccessiva che buttiamo via ogni giorno.



Il nostro cattivo modello di consumo incide pesantemente sul costo della vita che, fra l'altro, paghiamo una seconda volta con il tributo sul servizio di igiene urbana.

Si può intervenire attraverso l'effetto collaterale legato al passaggio dal sistema di raccolta stradale a quello "porta a porta" o di "prossimità" oltre che con un sistema di tariffazione in grado di riconoscere in modo premiante i comportamenti virtuosi dei cittadini.

Contestualmente, un'altra leva indispensabile è la riduzione dei rifiuti attraverso norme cogenti e consumi più responsabili: l'utilizzo del sistema delle ricariche, cioè la vendita di prodotti sfusi alla spina (detersivi, liquidi alimentari, prodotti in grani); la riduzione al minimo degli imballaggi evitando l'eccesso; la reintroduzione del "vuoto a rendere" con la vendita di vino, birra e bibite in bottiglie da restituire con la reintroduzione della cauzione; l'utilizzo di stoviglie lavabili e riutilizzabili, di pannolini lavabili in lavatrice; la costruzione di isole e stazioni ecologiche per rifiuti particolari quali i RAEE (acronimo di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche come telefonini, computers, elettrodomestici e frigoriferi), pneumatici, medicinali scaduti, neon, vernici, pile, batterie; la regolamentazione e promozione dei mercati e dello scambio dell'usato; la realizzazione di piattaforme finalizzate alla riparazione e/o smontaggio di beni che abbiano quale scopo la realizzazione di una "seconda vita" di oggetti, suppellettili, elettrodomestici oppure di una loro riduzione in materiali riciclabili.

Cambiare il modello dei consumi non è solo una necessità ma può migliorare la qualità della nostra vita consentendoci l'adeguamento alle nuove caratteristiche di un pianeta in cui gli abitanti e le loro esigenze aumentano, mentre le risorse sono sempre le stesse o addirittura diminuiscono.

Non è più rinviabile un deciso ripensamento oltre che dei nostri modelli di consumo anche del sistema di produzione attraverso l'introduzione di tecniche che utilizzino meno materia e meno energia e che non siano dannose per i lavoratori e le popolazioni.

Va impedito alle industrie di produrre merci che non possono essere riutilizzate, riciclate e/o compostate, mirando ad una produzione in grado di allungare il ciclo di vita dei prodotti abbinati a questi impianti e collocati preferibilmente in "fronte di discarica".

Realizzare centri di ricerca e di riprogettazione che, individuando imballaggi, oggetti e materiali non riciclabili e/o compostabili, preparino le condizioni di una loro graduale sostituzione attraverso una progettazione di nuovi cicli produttivi puliti e comunque a minor tasso di scarti.



Il rapporto tra cittadinanza e poteri pubblici, soprattutto locali, è decisivo per il passaggio ad un nuovo modello di gestione dei rifiuti. Non possiamo rimanere indifferenti verso chi gestisce il sistema dei rifiuti, né delegare in bianco la definizione degli interventi necessari.

Se si vuole una normale gestione dei rifiuti in Sicilia, la prima cosa da fare è porre fine alla sequela di falsità, denigrazioni e insulti verso la popolazione residente: “la colpa è dei siciliani che non vogliono fare la raccolta differenziata”.

E' ormai indispensabile ridurre la produzione dei rifiuti e fare la raccolta differenziata per garantire l'igiene ambientale ai cittadini nella fase legata allo smaltimento.

E' importante una educazione ambientale vera, adeguata ad una società industriale e non relegata a qualche progetto educativo; va avviata una educazione permanente sul ciclo dei rifiuti, le sue fasi, le alternative praticabili con l'obiettivo di dimostrare che con la raccolta differenziata, attraverso l'impegno dei cittadini e la corretta gestione del ciclo con la organizzazione di un servizio efficiente, si riducono le tasse, si vive meglio, si inquina meno.

Gli impianti vanno realizzati commisurandoli alla capacità di carico dei territori (dimensioni, localizzazione, impatto e tipologia).

Si è pensato solo a costruire inceneritori senza riuscirci e non impianti di compostaggio e riciclo; non si è proceduto alla bonifica dei siti inquinati oltre che alla costruzione di nuove discariche.

Invece, si è voluto garantire un adeguato rientro dai costi sostenuti dalle imprese, si è ridotto al massimo il prelievo alla fonte dei rifiuti dei materiali maggiormente combustibili, come carta e plastica, materiali senza i quali l'inceneritore si spegnerebbe; si è bloccata, così, la raccolta differenziata, compresa la frazione organica e conseguentemente la costruzione di impianti di compostaggio, indispensabili per riutilizzare l'umido.

Il sistema migliore per sottrarre rifiuti alla discarica ed al tempo stesso per permettere il recupero di materia è quello di realizzare la raccolta differenziata, garantendo risultati positivi in materia ambientale sia per la riduzione di emissioni sia per la riduzione dell'inquinamento di superficie e di profondità, nonché sul versante dell'economia.

Il recupero di materia comporta l'attivazione di un sistema industriale, la nascita e lo sviluppo di attività economiche legate al ciclo del recupero, riuso e riciclaggio, la commercializzazione della materia prima.



Nell'Unione europea le imprese di riciclaggio e smaltimento rifiuti rappresentano uno dei business più in crescita: 60.000 sono le aziende con un giro d'affari di 24 miliardi di euro e circa 500.000 i lavoratori occupati.

La "munnezza" sembra non essere una risorsa solo per noi italiani che non vogliamo considerare le cose che indossiamo, usiamo e buttiamo tutti i giorni.

L'esempio più eclatante è quello della carta: quasi l'intero fabbisogno di un ufficio potrebbe essere coperto con i prodotti riciclati cui, secondo la legge nazionale 283 del 1985, Stato, Comuni, Enti Pubblici, scuole dovrebbero dare la precedenza.

In Sicilia, dal 2002 (anno di adozione del Piano Gestione Rifiuti Siciliano con Ordinanza commissariale), si è registrata una mancata gestione integrata del ciclo che ha prodotto risultati disastrosi.

Confrontando i dati ufficiali disponibili tra il 2002 ed il 2006 si evince che la percentuale di raccolta differenziata è cresciuta in modo estremamente esiguo (dal 4,3% al 6,6%) mentre la quantità di rifiuti smaltiti in discarica è cresciuta dal 92% fino a raggiungere il 94% dei rifiuti totali prodotti.

La situazione va analizzata attentamente e correttamente, senza furori ideologici o posizioni politicamente precostituite e va affrontata in maniera equilibrata, efficace e concreta se vogliamo trarne i necessari e utili insegnamenti.

Se non si vuole rischiare di creare una situazione simile a quella della Campania occorre appunto evitare approcci ideologici, disinformazione, strumentalizzazioni.

In questi anni, l'unica politica dei rifiuti del governo regionale si è incentrata esclusivamente su una sorta di "guerra di religione" per la costruzione di quattro megainceneritori (Augusta, Bellolampo, Casteltermini/Campofranco, Paternò), sbandierati come unica e salvifica soluzione dello smaltimento dei rifiuti.

La politica dei rifiuti nell'Isola può trovare un punto comune se si parte dall'attuazione di una corretta gestione del ciclo integrato nel rispetto della normativa europea e nazionale.

Il Piano regionale dei rifiuti deve essere pensato ed attuato tenendo ferme le famose quattro R indicate dall'Unione Europea: Riduzione, Recupero, Riutilizzo e Riciclo.

Alla base il criterio di "responsabilità condivisa" da parte di tutti i soggetti (cittadini, istituzioni, imprese, rappresentanze sociali, università e ricerca).



In Sicilia manca una seria politica dei rifiuti incentrata sulla raccolta differenziata e il riciclaggio dei materiali ed impera, con pochissime eccezioni, la mala gestione (un insieme di incompetenza, clientelismo e mancanza di controlli) che ha prodotto esorbitanti aumenti delle tariffe, il fallimento degli enti di gestione, il mancato pagamento degli stipendi per i lavoratori del settore, il blocco della raccolta e dell'accesso nelle discariche, il proliferare dei cumuli abbandonati nelle città.

La Sicilia non ha ancora chiuso il ciclo integrato di gestione dei rifiuti secondo le priorità previste dalla normativa: al primo posto la riduzione della produzione dei rifiuti e successivamente la raccolta differenziata, che ha come unico scopo il completamento del ciclo attraverso il riciclaggio e il riuso dei materiali, la trasformazione in compost della frazione umida da utilizzare come fertilizzante per i terreni agricoli e contrastare i gravi fenomeni di erosione e desertificazione del territorio.

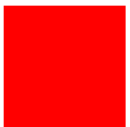
L'incremento della raccolta differenziata deve intrecciarsi strettamente con l'obiettivo qualificante della crescita e della attuazione di una filiera industriale e produttiva del riciclaggio.

La parte residuale dei rifiuti non altrimenti riutilizzabile può essere impiegata in sistemi come il trattamento meccanico biologico a freddo dell'indifferenziato per ottenere la riduzione, sia nella quantità che nella tossicità, del rifiuto residuo e le tecnologie per ricavare energia attraverso il trattamento termico (termovalorizzazione, gassificazione, torcia al plasma, pirolisi, thor, ecc.).

Le leggi siciliane vigenti obbligano ad una percentuale di raccolta differenziata pari al 60% entro il 2010; la normativa nazionale stabilisce lo stesso obiettivo siciliano entro il 2011 (un anno dopo); il Piano regionale aggiornato, in conformità con la normativa nazionale, prevede di raggiungere il 65% entro il 2012.

Il Piano regionale dei rifiuti dovrebbe essere lo strumento che permette di effettuare la gestione integrata dell'intero ciclo dei rifiuti, indicando poteri, strumenti, mezzi e programmi di realizzazione, puntando ad ottenere il risultato "rifiuti zero".

La Sicilia è a rischio perché è fallito il Piano regionale di gestione dei rifiuti, che non è riuscito a garantire la gestione integrata dei rifiuti e la chiusura del ciclo; ha demotivato così la collettività e forzato le norme di settore, sia regionali che nazionali, sottoscrivendo una convenzione che affida al sistema industriale della termovalorizzazione la totalità dei rifiuti



prodotti in Sicilia (una percentuale del 65%, pari all'obiettivo di raccolta differenziata al 2012, praticamente tutti i rifiuti inceneribili!).

Una quantità da incenerire in contrasto con gli stessi obiettivi del Piano regionale, della normativa europea, nazionale e siciliana: immaginabile soltanto se si vuole trasformare l'Isola in una enorme piattaforma mediterranea di incenerimento dei rifiuti, bruciando l'immondizia di altre regioni e dei paesi vicini.

Si è sottovalutato ed in seguito abbandonato il principale obiettivo, quello di una gestione integrata del ciclo basata sul peso preponderante della raccolta differenziata e del riciclo; è stato previsto un numero esagerato, ben ventisette, di Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), producendo una diffusa deresponsabilizzazione sulla problematica da parte dei Comuni; si è puntato solo sulla termovalorizzazione, piuttosto che considerarla come intervento finale sulla parte residuale.

Il sovradimensionamento del sistema dell'incenerimento previsto in Sicilia è evidente nel confronto con i principali Paesi europei: la Germania con il 29 % brucia la maggior quantità di rifiuti in Europa e raggiunge una percentuale di riciclo pari al 60% del volume complessivo; la Francia, dove insiste il più alto numero di impianti, brucia il 27% dei rifiuti totali; l'Inghilterra brucia il 6% del totale, la Spagna arriva al 4%; l'Austria, il cui inceneritore ubicato nella città di Vienna viene spesso portato a simbolo virtuoso, ricicla il 60%, incenerisce il 10%, smaltisce in discarica il 30% (fonte Eurostat Indicators 2004).

L'anomalia è ancor più evidente perché l'Italia è l'unico Paese al mondo a sovvenzionare l'incenerimento attraverso una legge che doveva finanziare le energie rinnovabili (il "CIP 6", provvedimento del 1992 assunto dal Comitato Interministeriale Prezzi). Erano previsti incentivi pubblici che rendevano gli impianti convenienti per le imprese interessate, per gli inceneritori (0,22 €/kwh), incentivi abrogati dal precedente governo Prodi e riaperti dall'attuale governo Berlusconi (il recente decreto legge 113 del 2008 offre la possibilità di accedere agli incentivi entro l'anno).

Il governo nazionale ha proposto una norma che prevede di reintrodurre gli incentivi ai termovalorizzatori che, attualmente, è in discussione in Parlamento.

Nel resto dell'Europa, invece, si applica una tassa: in Danimarca di 40 €/tonnellata, in Svezia di 10 € e in Norvegia di 9 €.



Le ordinanze emanate dall'allora Commissario On. S. Cuffaro hanno prodotto un bando e la conseguente firma delle convenzioni per la costruzione di quattro megainceneritori, in netto contrasto con i principi dello stesso Piano.

La Corte di Giustizia Europea ha considerato illegittimo il bando e condannato l'Italia, senza possibilità di appello, per il mancato rispetto dei principi della libera concorrenza, a causa degli errori procedurali applicativi adottati.

La Regione siciliana deve quindi rifare il bando.

Preoccupano le modalità, dichiarate dal governo regionale, che sembrano voler aggirare la condanna procedendo verosimilmente ad una finta gara e soprattutto non si modificano le quantità dei rifiuti obbligatori da conferire ad incenerimento e si mantengono criteri - sia tecnici che tariffari - estremamente favorevoli alle imprese.

Nel frattempo, inspiegabilmente, proseguono le procedure autorizzative ambientali dei quattro megasistemi nonostante la richiamata sentenza della Corte di Giustizia Europea.

Nel corso della Conferenza dei servizi, presieduta dall'Assessore regionale Territorio ed Ambiente, relativa al rilascio della Autorizzazione Integrata Ambientale per l'impianto palermitano di Bellolampo, sono emerse gravi deficienze del progetto presentato perchè non si applicano, come prevede la normativa, le migliori tecnologie possibili.

Ad esempio, il sempre citato impianto di Vienna è dotato di cinque filtri tecnologicamente tra i più avanzati rispetto ai due arretrati presenti nel progetto di Bellolampo; mentre a Vienna è attivo un efficace monitoraggio ambientale 24 ore su 24 ed i dati rilevati sono facilmente accessibili dai cittadini, niente di simile è previsto per l'impianto di Bellolampo.

La situazione dei rifiuti solidi urbani è drammatica e al contempo estremamente chiara, è sufficiente quanto ci dicono i numeri dei principali parametri senza dovere ricorrere a pregiudiziali ideologiche.

La Sicilia è la Regione (dati certificati dall'Agenzia per la protezione ambientale del Ministero dell'Ambiente ex APAT oggi ISPRA) che presenta la percentuale maggiore di rifiuti smaltiti in discarica rispetto al totale di quelli prodotti (94%), mentre la media nazionale è pari al 47,9%.

L'incremento della quantità di rifiuto pro capite tra il 2005 ed il 2006 vede la Sicilia al secondo posto della graduatoria nazionale (+ 4,2%) dopo la Puglia (+ 5,1%); mentre la media nazionale è di 550 Kg per abitante per anno, Catania ha il maggior valore di produzione (815 Kg).



La raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani, nel 2006, vede la Sicilia al 6,6%; la media nazionale al 25,8%; il Nord al 39,9% e raggiunge l'obiettivo fissato a livello nazionale con un anno di anticipo; la maglia nera tra le grandi città italiane spetta a Messina e Catania, rispettivamente all'1,9% e al 6,3%. Nel 2006 la media nazionale di quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio è stata del 5,8%; in Sicilia dell'1,5%.

Secondo il CONAI (Consorzio Nazionale degli Imballaggi) il dato siciliano sulla consegna di plastica, vetro e carta alle piattaforme di conferimento è decisamente negativo.

Nel 2007, il materiale trasferito da riciclare è diminuito del 15% rispetto al 2006: la carta è a -12%, il vetro a -43%, la plastica -3%. Si stima che in Sicilia soltanto il 50% del materiale differenziato raccolto vada alla filiera produttiva del riciclaggio, percentuale veramente risibile rispetto ai valori delle altre realtà più virtuose presenti in Italia che superano il 90%.

I dati raccolti dall'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva evidenziano come nei capoluoghi di provincia una famiglia di tre persone paga in media 206 euro all'anno, con un aumento rispetto al 2005 del 3%. In Sicilia l'importo medio annuo per il 2006 è 244 euro, con un incremento del 17% rispetto al 2005; la variazione tra il 2006 e il 2005 nel Sud è di + 5%. Nella tabella nazionale, anno 2006, tra le dieci città più costose al secondo posto troviamo Enna con 348 euro e al terzo Siracusa con 323 euro.

In base ai risultati della indagine sugli indicatori urbani diffusi dall'ISTAT, l'unico capoluogo di provincia dell'Isola che ha raggiunto la percentuale del 15% è Agrigento. Gli altri capoluoghi di provincia sono inseriti nella graduatoria dei trentuno comuni al di sotto della soglia del 15% di raccolta differenziata; al penultimo posto, fanalino di coda nella regione, Messina con solo 3,8%, seguita da Palermo 4,1%, Caltanissetta 4,7%, Catania e Siracusa 6,6%, Ragusa 8,2% e, infine, Trapani 10%.

A quasi sei anni dall'elaborazione del Piano regionale dei rifiuti è giunto il momento di approvare un nuovo Piano, coinvolgendo l'ARS, le Amministrazioni locali, i cittadini, le forze sociali, le associazioni ambientaliste e democratiche, l'Università e la Ricerca, le imprese.

L'obiettivo deve essere la buona gestione del ciclo attraverso la raccolta differenziata.

Va, altresì, rifatta la gara relativa ai termovalorizzatori con nuovi criteri e modalità, attuata la riforma e la drastica riduzione degli ATO.

E' necessario cambiare il modello culturale e gestionale esistente, puntare sulla responsabilità del sistema industriale che deve promuovere prodotti da riusare e riciclare.



Occorre responsabilizzare l'intera comunità (Istituzioni e cittadini) per applicare una nuova e corretta gestione del ciclo basata sul riciclo che garantisca salute e sicurezza ambientale, tariffe eque e nuova occupazione.

L'attuale sistema va cambiato ridimensionando l'occupazione compiuta dal potere politico delle dirigenze e delle responsabilità gestionali, concepite come "risarcimento politico" per piazzare "uomini di fiducia" nei Consigli di Amministrazione, senza aver cura dei necessari requisiti di professionalità per la gestione aziendale, producendo così il dissesto economico e finanziario con il conseguente ritardo nei pagamenti dei dipendenti, il blocco della raccolta e la chiusura di alcune discariche.

La precedente normativa sugli ATO, inoltre, non prevedendo una netta separazione tra poteri di controllo, indirizzo, vigilanza e gestione del servizio, consentiva la nascita di società d'ambito pubbliche e miste che non hanno avuto rispetto delle norme, sviluppato un modello clientelare con sperperi e assunzioni facili e vanificato la distinzione tra il ruolo di controllore e quello di controllato

E' indifferibile nella nostra regione una vera concertazione nell'azione di risanamento del ciclo dei rifiuti per avviare una nuova stagione del rapporto tra cittadini, istituzioni e servizi.

E' indispensabile procedere alla riforma del sistema affinché ogni singolo ATO chiuda effettivamente il ciclo nel proprio territorio.

A tal fine occorre sviluppare una efficiente filiera industriale e produttiva del riciclaggio, utilizzando al meglio i Fondi Strutturali Europei 2007/2013 (Programma Operativo e Obiettivo di servizio) attraverso la previsione di indicatori di monitoraggio per verificare i risultati raggiunti in materia di quantità di materiali riusati e riciclati.

Occorre un sistema di azioni ed incentivazioni per chi vuole investire nel settore del riciclo del materiale recuperato dai rifiuti, per l'introduzione di sistemi produttivi in grado di diminuire la loro formazione, ridurre gli imballaggi e utilizzare materiale riciclato e riciclabile, coinvolgendo la Pubblica Amministrazione, le imprese.

Ad esempio, va rispettato quanto stabilito dalla legge finanziaria nazionale del 2007 che prevede la messa al bando delle buste di plastica ("shoppers") entro il 2009.

La lotta alle ecomafie è prioritaria per il Paese alla luce degli evidenti interessi della criminalità organizzata che ha puntato molto sulle discariche abusive, così come emerso in maniera inoppugnabile dalla recente emergenza rifiuti in Campania.



La Sicilia, nel 2007, è tra le prime regioni dove sono stati accertati dalle forze dell'ordine il maggior numero di reati sullo smaltimento illecito dei rifiuti.

Le relazioni, sia della Corte dei Conti siciliana che della Commissione parlamentare bicamerale d'inchiesta sui fenomeni criminali connessi al ciclo dei rifiuti, hanno palesato dati, fatti ed espresso giudizi negativi sulla gestione della fase emergenziale siciliana; le recenti vicende, scoperte dalle forze di polizia relative all'aggiudicazione dell'appalto dell'immondizia al Comune di Gela, confermano l'intreccio esistente tra mafia, politica e corruzione.

E' possibile contrastare in maniera più efficace chi arreca danni al territorio e minaccia la salute dei cittadini inserendo finalmente il reato ambientale nel codice penale ed individuando la rete dei rifiuti tossici "invisibili" presenti nella regione. E', per esempio, verosimile la presenza di una concentrazione notevole di veleni seppelliti sotto il ventre del nostro territorio.

Oggi, l'azione del governo regionale e dell'ARRA (Agenzia Regionale Rifiuti e Acque) ripropone ancora una volta (vedi disegno di legge di iniziativa governativa n. 305) la necessità della costruzione dei termovalorizzatori per risolvere l'emergenza rifiuti, utilizzando strumentalmente il pericolo delle discariche che dovrebbero esaurirsi entro i prossimi diciotto mesi.

Una incredibile contraddizione per chi deve garantire lo smaltimento dei rifiuti: con correzione repentina l'ARRA ha diramato una circolare, sopraggiunta con notevole ritardo, chiedendo agli ATO (visto che gli impianti non potranno essere pronti, nella migliore delle ipotesi, prima dei prossimi tre anni) di programmare e pianificare l'ampliamento delle discariche esistenti o l'apertura di nuove in modo da far fronte alle future esigenze. Grave è l'incapacità di programmazione della Regione che rischia di farci vivere un incubo come quello campano.

Le direttive europee prevedono l'obbligo del pretrattamento dei rifiuti da immettere nelle discariche, separando quelli umidi destinati ad impianti di compostaggio (in Sicilia ne abbiamo in funzione soltanto uno, a Grammichele) da quelli secchi, dal 1° gennaio 2009.

Era impossibile pensare che le discariche sarebbero rimaste in funzione ancora così a lungo alla luce del blocco della gara di appalto per i termovalorizzatori da parte della Corte di Giustizia Europea?

Era impossibile programmare la costruzione di impianti di compostaggio ed incrementare la raccolta differenziata?



Era impossibile pretendere dai gestori delle discariche la dotazione di impianti in grado di separare e trattare i rifiuti umidi, per rispettare le norme europee?

Era impossibile organizzare la raccolta dei RAEE istituendo appositi centri di stoccaggio?

Ci si chiede perché l'ARRA non abbia autorizzato all'esercizio gli impianti di stoccaggio dei RAEE, per altro già finanziati e collaudati.

La raccolta consentirebbe di caricare il costo per il recupero non più ai comuni bensì ai produttori. Il ritardo nell'avvio di questo nuovo sistema di raccolta ha prodotto per i comuni siciliani un costo che si sarebbe potuto evitare e anche il mancato introito di un congruo contributo a partire dal 1° gennaio 2008.

L'ARRA, oggi, non risponde all'esigenza della Sicilia di avere un Piano rifiuti gestito con criteri di trasparenza e di efficienza, per questo le competenze che attualmente le sono attribuite dovrebbero essere trasferite all'Assessorato Territorio e Ambiente.

Occorre attuare il massimo decentramento sia delle decisioni operative e funzionali sia delle azioni dirette al conseguimento degli obiettivi del Piano.

La CGIL Sicilia, durante la manifestazione regionale sui rifiuti tenutasi il 15 dicembre 2007 a Catania, ha evidenziato l'analisi ricognitiva fin qui esposta e avanzato le proposte per un nuovo Piano dei rifiuti.

Oggi, finalmente, il governo regionale ha presentato un disegno di legge (n.305) all'ARS.

Per la CGIL, purtroppo, il disegno di legge non prevede l'approvazione di un nuovo Piano regionale - rispettoso della normativa comunitaria e nazionale - che consenta di applicare una "gestione normale" del ciclo dei rifiuti, superando le precedenti Ordinanze emesse in fase commissariale.

Occorre emanare direttive precise sul passaggio obbligatorio in Sicilia dalla Tarsu (tassa) alla Tia (tariffa), stabilendo sgravi a tutela delle fasce sociali più deboli della cittadinanza e benefici per chi effettua la riduzione della produzione e la differenziazione dei rifiuti riutilizzabili, prendendo in considerazione la quota parte dei costi per lo smaltimento con i conseguenti risparmi per il mancato conferimento in discarica ed i proventi per la vendita del rifiuto differenziato.

Andrebbe istituita una Autorità indipendente regionale in grado di rispondere ai cittadini e al Parlamento siciliano sul controllo, la vigilanza e la corretta attuazione della gestione integrata del ciclo dei rifiuti.



Andrebbero costituite le Consulte dei consumatori e dei cittadini, in ambito regionale ed a livello di ogni singolo ATO, per tutelare l'informazione, la partecipazione ed i diritti degli utenti, con la partecipazione delle rappresentanze sociali ed economiche e associazioni di cittadini.

Infine, è necessario creare un sistema informatico di monitoraggio territoriale dei dati attraverso una unica banca dati on line costantemente aggiornata gestita regionalmente e aprire un ecosportello informativo accessibile alla cittadinanza, in ogni singolo ATO.

Il recente disegno di legge governativo, inoltre, non sembra tenere fermo il vincolo già stabilito di un numero massimo di 14 ATO e prevedendo ulteriori "Zone Territoriali Ottimali" (non previste nella normativa nazionale) che sembrano dei sub – ambiti.

Naturalmente non basta rimodulare l'ATO senza un concreto atto di rottura rispetto al passato, senza una vera concertazione con i soggetti istituzionali, politici e le forze economiche e sociali.

Occorre l'applicazione corretta del giusto principio della separazione tra il potere di programmazione, indirizzo e controllo (che deve ritornare agli Enti Locali) e quello di gestione; monitorare e risolvere il grave stato debitorio derivante dalla pessima e clientelare gestione di molti ATO; verificare lo stato di realizzazione degli impianti e la celerità delle procedure.

In merito all'affidamento del servizio, bisogna ridefinire la programmazione per attuare il ciclo dei rifiuti partendo da un'accurata analisi del territorio, aggiornando pertanto il Piano d'Ambito provinciale e prevedendo il Piano industriale triennale per i soggetti gestori del servizio.

Vanno utilizzate le norme di certificazione antimafia per evitare infiltrazioni e garantire la legalità; tutelare la sicurezza dei lavoratori ed il rispetto dei diritti con particolare riferimento alla "clausola sociale di salvaguardia".

Il contratto di servizio per il nuovo gestore deve contenere esplicitamente il sistema dei controlli del servizio, la definizione del tariffario e l'elencazione delle attività che possono essere date in sub-appalto.

Palermo 11 dicembre 2008

ALFIO LA ROSA Responsabile Dipartimento politiche energetiche e ambientali CGIL Sicilia

ANTONIO RIOLO Segretario regionale CGIL Sicilia